

“non luogo”) una pura metafora della politica. Essa dovrebbe tradursi in una nuova e originale proposta che somigli a quella che nel primo dopoguerra, resistendo sia alle insidie del frontismo sia alle suggestioni di un fronte nazionale, animò la pagina del cattolicesimo democratico e liberale, lo connotò nel segno della laicità e delle capacità

riformatrici e lo spinse a costruire, nella tessitura della Carta Costituzionale che reca l'impronta di un pensiero forte e riconoscibile, un'idea dell'Italia, della sua civile modernità, della sua vocazione europeista e del suo riconosciuto ruolo internazionale.

La risposta non potrebbe che essere pari, per intensità e fecondità, a quella che animò la lon-

tana stagione della ricostruzione dell'Italia e il suo ingresso nella democrazia: una stagione cui ho intensamente partecipato. E non per dar luogo a scenari che né in storia, né in natura sarebbe possibile replicare. Ma per aprire una nuova fase nella quale il “seme” fruttifichi ancora, seppure in forme inedite, ma utili al Paese.

## Il progetto va sviluppato nei partiti più grandi

**D**unque, c'è un gruppo di cattolici che sembra volersi rimettere in marcia. Il 19 luglio a Roma dovrebbe essere presentato un nuovo manifesto-appello “polivalente”, nel senso che può servire come base per un'ulteriore discussione o per la creazione di un'esperienza più o meno permanente di intergruppo o quale base progettuale di un nuovo movimento politico. Le idee non sono ancora definite e gli interlocutori coinvolti non sono ancora tutti liberi di scegliere.

Ma l'annuncio dell'iniziativa basta a confermare un fermento, un disagio, una frustrazione e forse una intenzione. Il problema è il solito: come recuperare una influenza nella politica di questo paese. Sono almeno dieci anni che si tenta di percorrere questa strada, mettersi insieme per provare a individuare una strada nuova. L'idea è sempre la stessa: occupare uno spazio intermedio fra i due poli maggiori con una forza moderata, culturalmente abbastanza omogenea, che cerchi di storicizzare il messaggio che si rinviene in diversi documenti del magistero ecclesiale. I tentativi sinora fatti hanno scontato la durezza di una realtà che si fatica ad accettare. La Democrazia Cristiana non può rinascere, e del resto lo si dice esplicitamente, ma anche qualche cosa di diverso e di meno di ciò che fu la Democrazia Cristiana non può prescindere dall'esaurimento delle condizioni storiche che ne avevano favorito la nascita. L'ottantanove rappresenta obiettivamente un discrimine storico da cui è impossibile prescindere.

L'ottantanove e ciò che ne è seguito nella vicenda italiana, e che a suo tempo indusse anche la Chiesa a ritenere definitivamente conclusa l'esperienza dell'unità politica dei credenti, con interventi molto netti sia del cardinale Ruini che di Papa Giovanni Paolo II al convegno ecclesiale di Palermo del 1995. Per questo a me pare velleitario pensare ad una iniziativa che metta insieme oggi ciò che coerentemente è rimasto al centro dello schieramento, l'Udc, un pezzo del Pdl, Sacconi e Pisanu, un pezzo del Pd, Fioroni, e un pezzo di associazionismo cattolico e professionale più o meno convinto dell'impresa, senza partire da un discorso non ambiguo su ciò che ha rappresentato e ha determinato il berlusconismo in questo paese negli ultimi due decenni. Se si vuole essere coerenti con il giudizio espresso dal presidente della Cei alla recente assemblea di Ancona, secondo cui ci troviamo infatti di fronte a un “disastro antropologico” che comporta la necessità di una nuova “alfabetizzazione etica”. Se le cose stanno così infatti il punto di partenza non può essere edulcorato o rimosso.

Per i cattolici italiani non si può cioè pensare a una nuova iniziativa politica che cerchi di riparare i danni a valle, essendo al contrario necessaria un'operazione di seminazione valoriale se non di una vera e propria rievangelizzazione del paese prima di ipotizzare ogni altro discorso. Ai tempi della Dc l'influenza dei cattolici ha potuto esserci perché il loro pensiero coincideva in gran parte con il senso comune del paese di allora e soprattutto perché essi seppero distinguersi per la loro capacità di avere un orizzonte largo capace di parlare a tutti. Furono infatti influenti all'Assemblea costituente perché seppero delineare più di altri una idea moderna di stato democratico. Così come riuscirono a esercitare una vera e propria egemonia nella fase di costruzione della repubblica perché animati da una cultura keynesiana e da un obiettivo di economia sociale di mercato. E seppero contare in Europa perché diedero vita, più e prima di altri, a una vera e propria tessitura comunitaria e federalista. A conferma che l'influenza è strettamente legata alla capacità di intercettare e dare ambizione al sentimento di un popolo.

Tutto questo è stato fatto avendo alle spalle il consenso di un mondo cattolico che rappresentava allora la gran parte della società italiana, diversamente da oggi in cui si è affermata la consapevolezza di un paese secolarizzato e distante dai richiami confessionali nelle scelte politiche.

Ciò non significa che nella situazione nuova in cui si trovano i cattolici impegnati in politica nei due maggiori schieramenti non ci siano fondate preoccupazioni per una integrazione e un amalgama non compiutamente riusciti. Il problema con cui misurarsi è esattamente questo e non altro. Il dilemma è sempre lo stesso: ritagliarsi uno spazio testimoniale apparentemente più facile ma anche poco significativo, o giocare la partita fino in fondo all'interno dei partiti più grandi anche se meno omogenei culturalmente ma, proprio perché più grandi, maggiormente in grado di "fare storia". Essere rilevanti e influenti significa infatti poter cambiare le situazioni e, in prospettiva, il corso della storia. Tacere invece sulle distorsioni gravissime che si sono affermate nella concezione e nella responsabilità della politica per non parlare del silenzioso e "catastrofico" quadro valoriale di oggi, perché si è alla ricerca di un possibile consenso anche di chi ha maggiori responsabilità per questa degenerazione, non può portare a risolvere la questione della rilevanza.

Puntare tutto al ritorno al sistema elettorale proporzionale, ad esempio, fermo restando la necessità di abbattere la vergogna del porcellum, rivela la mediocrità dell'obiettivo, cioè del disegno di creare un altro nuovo piccolo partito. O si è in grado di recuperare l'ambizione delle cose grandi o si rischierà di restare soffocati dai propri pur nobili ma modesti obiettivi.

PIERLUIGI CASTAGNETTI

## Laici e credenti: parità nell'agone politico

**S**ono d'accordo con Emanuele Macaluso e anche con gli interventi fin qui pubblicati dopo il suo articolo dell'altro giorno: l'impegno dei cattolici in politica è un valore, da

preservare e favorire. Dirò di più, sempre per spezzare una lancia verso gli amici credenti: gli specifici valori dei cattolici non possono starsene confinati in un astratto "foro privato" e dimentici

quando si entra nello spazio pubblico; essi devono ispirare ogni comportamento e irrorare la società e, attraverso essa, la stessa politica. La distinzione fra pubblico e privato, d'altronde, appartiene a un'altra epoca della storia

delle idee e della filosofia.

C'è però un elemento non inessenziale che rimane sempre valido: resta inteso che, così come quando entro in una casa privata mi attengo alle regole di buona